

Mons. Franco Balani

GUALDO

"Paesello solitario tra i monti e il mare"
(ROMOLO MURRI)

volume I

A voi, Gualdesi, affidiamo le iniziali notizie storiche del vostro incantevole castello. Vi auguriamo di poter continuare con un forte dinamismo creativo una comunità che si muove nella reciproca fattiva collaborazione per lo sviluppo della civiltà dell'amore.

Assessorato alla cultura del comune di Gualdo

INTRODUZIONE

"Eccomi ancora una volta a te, paesello solitario, in cospetto dei miei monti, alto su questa infinita distesa di colli marchigiani, dai monti d'Abruzzo e di Ascoli su, a perdita di vista, sino al Conero; e in basso, a oriente, attratti, l'azzurra distesa del mare. Quale luce e quanto sereno e che freschezza di verde nei declivi e nelle chiuse vallette fra le pieghe dei colli e che pace nell'aria! Non in te sono nato; ma tu mi hai visto crescere.... A te tornavo ogni anno dai miei studi, innamorato dei tuoi monti e della tua pace....".

Così si esprimeva Romolo Murri in un frammento autobiografico, non datato, che è stato rinvenuto nei suoi scritti inediti.

Non credo occorran commenti ad una poesia così vera e concreta. Per avere una conferma, basterà avvicinarsi a Gualdo, salire ed entrare dentro le sue mura, sostare, ammirare, respirare e contemplare.....!

CAPITOLO PRIMO

LE ORIGINI

Gualdo, paese medievale è un centro arroccato su un contrafforte dell'Appennino Marchigiano, a 652 mt sul livello del mare. Le sue mura sono disposte a ferro di cavallo in un perimetro di 564 mt.

Restano delle sue antiche costruzioni alcuni ruderi e alcune vestigie medievali. Nel centro storico vi sono attualmente cinque torri, quattro delle quali adibite ad abitazioni; a nord-est la torre del comune, nella cui parte terminale è collocata la cella campanaria. Importante per la sua secolare storia era la torre del Cassero, costruita nel 1300, crollata il 10 febbraio 1972.

Il territorio scende dal paese a valle ai confini con i paesi circonvicini: S. Angelo in Pontano, Penna San Giovanni, Monte San Martino, Sarnano, San Ginesio. Nel fondo valle scorrono i torrenti Tennacola e Salino. Il territorio è costituito, oltre al centro, dalle seguenti contrade: a nord, Scarchi,

Marchesi, Bartolotti, Tomassucci e Contro ; a est, sud-est: valle Morrone, Pieve, Fanelli, Picacchi, Castello;

a sud, sud-ovest: Massignano, Zazza.

Le origini di Gualdo si perdono nei tempi lontani, quando cioè la sua storia ebbe inizio, come per tanti altri paesi, tra mille vicende umili e tormentose, gloriose e sofferte soprattutto per la sopraffazione del più forte sul più debole, che tentava anche l'impossibile per venire alla luce ed avere una vita tutta sua da vivere e da far crescere. Sulla storia di Gualdo esistevano documenti antichi; ora non ci sono più perché durante il passaggio del fronte nella seconda guerra mondiale, alcuni sono stati bruciati, altri sono stati venduti, insieme alla carta straccia. In compenso, molti documenti, compresi quelli che riguardano la costituzione del Comune, sono conservati nell'Archivio di Stato di Fermo; questo perché Gualdo ha avuto nei lontani tempi tanti legami politici con il Comune Fermano, insieme a tanti conflitti territoriali e di interessi di diverse specie.

Da aggiungere anche che si può in qualche modo rifare la storia, almeno nelle linee essenziali, appoggiandosi alla storia dei paesi vicini, come Penna San Giovanni, Sant'Angelo in Pontano, Monte San Martino, Sarnano, San Ginesio e Fermo. Tutti questi paesi hanno vissuto alterne vicende belliche di conquista o di affermazione politica, ovvero hanno vissuto momenti più o meno lunghi fatti di reciproche alleanze, costruendosi così una storia che si andava progressivamente affermando. Il predominio dei prepotenti di turno e quello dei signori, padroni di castelli e di comuni, si muovevano sulla stessa strada disseminando guerre, soprusi, devastazioni e ogni genere di ingiustizie. Gualdo viveva allo stesso modo di altri castelli, una vita tutta sua, che veniva orientata alla autonomia.

L'assegnazione del territorio pedemontano comprendente gli attuali territori di Gualdo, Sarnano, Amandola e Monte Fortino, avvenne con molta probabilità dopo il 15 a.C. e, non essendovi in questa zona una città importante, i territori di nuova assegnazione vennero aggregati alla città

colonica più vicina, cioè Falerio; quindi il suddetto territorio pedemontano formò una prefettura falerone, sottoposta ai magistrati di Falerio, che governavano per mezzo dei loro inviati, detti " praefecti" . Si può ritenere con molta probabilità che Gualdo fosse edificato dopo la rovina di Urbisaglia e Falerone, quando i signori di queste due città, per sfuggire all'eccidio dei barbari, ripararono nei vicini monti e cominciarono a costruire i loro castelli in luoghi elevati per meglio difendersi o sfuggire alle incursioni nemiche.

Nei secoli XIII e XIV i comini e le città erano presi da una serrata e implacabile lotta, tesa allo sganciamento e alla emancipazione dal potere imperiale e signorile; si voleva con tutte le forze che la dominazione feudale fosse combattuta e sconfitta, relegandola così fuori dall'Italia. Purtroppo in quel lungo periodo storico esistevano forme di dipendenza e di deprecabile semischiavitù; la stessa aristocrazia andava gradatamente indebolendosi perché era costretta per sopravvivere a spendere enormemente per l'equipaggiamento militare, per la costruzione di rocche, castelli, mura e fortificazioni. A questo si aggiungevano le ingenti spese per sostenere un tenore di vita confacente al rango aristocratico. Tutto questo concorreva ad indebolire i signori feudali. Un fenomeno considerevole dell'epoca era quello dei contadini che con forza, con stratagemmi e con costanza si venivano staccando dalla sudditanza dei loro signori riuscendo a costituirsi piccoli proprietari e affittuari. Gualdo ha vissuto sulla propria pelle tutte le vicende legate alle trasformazioni politiche, economiche e sociali, così come le hanno vissute i paesi vicini, che si trovavano più o meno nelle stesse condizioni di Gualdo; anzi le vicende si mescolavano tra loro costruendo quasi una unica storia di tutto il nostro territorio. Per avere una conferma di ciò, basterebbe scorrere la storia scritta su Sant'Angelo in Pontano, San Ginesio, Sarnano, Fermo, Penna San Giovanni e su altri centri vincitori. Come il singolo non si costruisce da solo, così una comunità non può costruire la sua storia da sola, ma soprattutto insieme ad altre comunità.

I LONGOBARDI

Prima di entrare nella storia di Gualdo, mi sembra importante spendere una parola su popoli e razze che nel passaggio nei nostri territori hanno lasciato segni indelebili di civiltà e di cultura, l'una e l'altra spesso discutibili, ma pur sempre forti tracce che hanno segnato il nascere ed anche lo sviluppo dei nostri paesi. Mi riferisco ai Longobardi che con forza e potenza sono penetrati in queste terre ed hanno determinato strade diverse, strade contrastate e contrastanti quale cammino da far percorrere a quei popoli, desiderosi soltanto di libertà e di un certo benessere. Ecco alcuni brevi cenni riguardanti i Longobardi; potranno aiutare un po' a leggere la storia dei nostri popoli antichi, nel momento della loro nascita e del loro affermarsi nel territorio.

Tacito parla dei Longobardi e li descrive come gente nel temperamento forte e determinante che lo portava a non sottomettersi a nessun altro popolo a costo di affrontare pericoli di ogni genere e dure guerre. Le origini dei Longobardi sono piene di leggende; sono originari della Scandinavia. All'inizio dell'era cristiana si erano insediati sulle bocche dell'Elba; nella metà del II secolo si spostarono sul medio Danubio. Non era un popolo numeroso; la loro composizione numerica si aggirava sulle 1500/2000 persone, comprese donne e bambini, i quali logicamente seguivano sempre i loro uomini nelle loro azioni militari di conquista. Militarmente erano agguerriti, forti e duri, sprezzanti di ogni pericolo e fortemente abili.

Non fu difficile per loro insediarsi in Italia, dove giunsero dopo successivi spostamenti dalla loro patria di origine. Lottarono con tutte le forze conquistando vasti territori o strappandoli ad altri popoli, o stipulando forzati accordi bellici ora con un popolo ora con un altro. Dato il loro durissimo temperamento e la loro prepotenza bellica, nessuna forza militare si è mai schierata contro di loro; questo spiega la lunga permanenza che i Longobardi hanno avuto in Italia. Negli innumerevoli scontri e guerre, soltanto Carlo Magno nel 774 riuscì ad infliggere loro la definitiva sconfitta. A Falerone si conserva una lapide, proveniente dalla chiesa di S. Paolino, nella quale viene ricordata la creazione di un monumento funebre al tempo di Tasbuno, duca di Fermo, di Desiderio, ultimo re dei Longobardi (756-774) e del suo figlio Adelchi, morto nel 788 sconfitto da Carlo Magno che era sceso in Italia nel 733. Le date segnalate nella lapide consentono di stabilire che la lapide fu del 770. Quattro anni dopo il re Desiderio e il figlio

Adelchi perdevano il regno. Il fatto che la lapide fosse stata ritrovata a Falerone fa pensare ai 200 anni circa di dominazione longobarda nei nostri paesi. Da alcune lettere di S.Gregorio Magno (598) si possono riscontrare le seguenti notizie: nel 580 una scorreria di nemici (così vengono chiamati i Longobardi) invade il fermano compiendo saccheggi e devastazioni; nel 599 i Longobardi vengono scacciati da Osimo, precedentemente occupata; non si avvicinano a Camerino, ma forti delle loro armi soprattutto della loro intraprendenza, occupano il fermano, tentando con buoni risultati di penetrare attraverso Sant'Angelo in Pontano, che da sempre costituiva l'unica via di collegamento e di attraversamento, verso il ducato di Spoleto. I Longobardi non si fermarono nelle loro azioni di invasione, alle prime conquiste, ma procedevano caparbiamente e con violenza alla realizzazione di altre mire ambiziose di conquista, fra cui quella di voler occupare la stessa Roma. La storia narra che il pio re Liutprando si avvicinò a Roma da conquistatore, ma nel momento di entrare nella città eterna, indossò la veste di pellegrino.

I longobardi hanno lasciato tracce profonde della loro cultura nel linguaggio, nell'arte, negli usi e costumi, nella toponomastica. Alcune espressioni linguistiche sono del tutto longobarde, come la parola "WALD" che indicava boschi e pascoli. E' molto importante annotare che al bosco dove sorgeva un castello ed alcune abitazioni, fu dato il nome di Wald, il nostro Gualdo. E' molto interessante come il popolo, ancora oggi, per meta al nome di Gualdo l'articolo "Lu Guardu" così come si usa premettere l'articolo dinanzi al nome comune. Da segnalare ancora che non solo Gualdo trasse il nome dalla parola tedesca wald-bosco, ma altre località come Gualdo Tadino; Gualduccio, una collina vicino a S.Ginesio; porta il nome di Gualdo anche una montagna tuttora boscosa, situata lungo la statale 76 che unisce Tolentino a Camerino; viene chiamata Gualdo una località di montagna situata tra Visso e Castel S. Angelo.

Ecco altri termini di origine longobarda: "Fara", corrisponde al latino "gens", italiano "gente". Presso i Longobardi l'insieme dei discendenti da un progenitore comune, si diceva "fara"; questo lo possiamo riscontrare nei comuni di Cingoli, Montefalcone Appennino, S.Ginesio e Valle Fara. Altra espressione longobarda, "Arimannia"; questa parola richiama il termine Arimanni, nome con il quale i Longobardi chiamavano i corpi addetti alla milizia, alla custodia dei parcheggi e delle strade e alla sorveglianza civile. Ma anche alcune località avevano riferimento a questa parola come Fonte Rimana nei pressi di Montegiorgio e Arimanciano nel comune di Colmurano. Vi sono altre parole di origine longobarda rimaste nel linguaggio locale: il "trogolo", recipiente dove mangiano i maiali; la "greppia", mangiatoia dei bovini; lo "stolzare", salto improvviso del vitello o del puledro impauriti.

Un altro termine longobardo da segnalare: "Marca" dal germanico "marka", segno, confine. Questo nome designò un insieme di territori posti in prossimità dei confini che, in epoca carolingia, vennero affidati a un "comes" detto "markograf"; questi era il conte che rappresentava l'accentramento dei poteri, il fedele e fidato collaboratore ed esecutore della politica del sovrano. E' interessante sapere come nel secolo IX si formarono alcuni regimi a cui fu dato il nome di "Marche", come: le Marche del Friuli, di Toscana, di Spoleto e Camerino. Dopo la caduta dell'impero carolingio, abbiamo la Marca Settentrionale con Verona, Trento e Treviso; quella occidentale, detta d'Ivrea, inizialmente vastissima, poi scissa in due minori, una con Acqui e Monferrato, l'altra con Saluzzo e Torino. Molteplici furono le Marche nei territori dell'impero, in Germania, in Francia, in Spagna e in Austria.

Per la nostra storia voglio aggiungere alcune annotazioni, anche se brevi, che riguardano le nostre Marche. La storia delle Marche non presenta caratteri di unità, poiché in passato varie parti della regione ebbero orientamenti politici e culturali molto differenti tra loro. Si trovano tracce abbondanti di vita paleolitica, quella cioè del periodo più antico dell'età della pietra; queste tracce permettono di scorgere le linee fondamentali delle più antiche vicende della regione. I primi abitanti delle Marche ebbero sicuramente contatti con gli Etruschi, i Greci, gli Apuli; nel IV secolo a.C. subirono l'invasione da parte dei Galli. Il nucleo più importante di civiltà si ebbe in quell'epoca nella parte del Piceno, che comprendeva il territorio a sud dell'Esino e la parte settentrionale dell'Abruzzo.

Fonti: "Insediamenti dei Longobardi: E.Ovidi "Le Carte dell'Abbazia di Chiaravalle di Piastra" - Ancona 1908.

E.Sabatini: "Riflessi linguistici della dominazione longobarda nell'Italia mediana e meridionale" Firenze - 51-64

I PICENI

Qualche curiosità e qualche piccola notizia storica. Non vi sono prove storiche che possano indicare l'inizio della presenza dei Piceni in questi nostri territori; forse nel XV secolo a.C. in queste nostre terre si era affacciato questo piccolo popolo. Da tantissimo tempo sentiamo dire e ripetere questa parola "piceno", ma non sappiamo neppure con certezza l'origine di questo nome dato a un popolo e rimasto nella storia attuale a determinare una vasta zona delle Marche. Una leggenda narra che alcuni Sabini, dopo aver lasciato il loro territorio attorno a Roma, attraversarono gli Appennini guidati da un uccello sacro a Marte, che si chiamava "pico". Questo popolo per tale ragione fu chiamato "Gente del pico", cioè Piceni. Altri studiosi danno un'altra spiegazione: i Piceni usavano la pece (pix-picis) per spalmarla sulle loro case fatte di terra e così renderle impermeabili all'acqua e all'umidità. Da qui il nome Piceni. Questa nuova popolazione si stabilì sulle colline, nelle quali dopo molto tempo vennero ritrovati dei reperti preistorici, idonei a testimoniare la presenza di questo popolo. La conoscenza storica dei Piceni si ebbe quando questi si scontrarono con i Romani, i quali a loro volta, nel 268 a.C. li assoggettarono, insieme alle loro terre, al potere centrale di Roma. Da quel momento i Piceni furono incorporati al governo di Roma e le loro terre divennero proprietà del popolo di Roma; questo nuovo popolo si inserì anche nella vita politica e sociale di Roma, partecipando attivamente alle imprese e alle innumerevoli conquiste territoriali effettuate dai Romani. I rapporti del Piceno con la crescente potenza romana furono innanzitutto di alleanza fino a quando i Piceni non furono del tutto assoggettati al governo di Roma; soltanto Ancona, Ascoli, la colonia di Fermo e poche altre località conservarono la loro indipendenza. In epoca romana nel Piceno si segnalano pochi eventi di rilievo; da ricordare le sofferenze subite per l'impresa di Annibale, il quale dovette attraversare le nostre zone. Da segnalare inoltre la celebre battaglia presso il fiume Metauro svoltasi nel 207 a.C., battaglia in cui trovò la morte Asdrubale. Nel riordinamento amministrativo realizzato da Augusto, il Piceno formò la quinta regione, che, pur essendosi solidificata, non tardò a subire negli anni vari frazionamenti da parte degli eserciti barbari, che ripetutamente invasero le terre picene. Quasi contemporaneamente in forma graduale la giurisdizione ecclesiastica, per l'intervento dei Vescovi e degli Ordini religiosi presenti nel territorio, si veniva affermando in maniera forte. La potestà ecclesiastica però fu ben presto contrastata dal feudalesimo, che veniva facendosi consistente appoggiandosi alla potenza dell'impero germanico già presente nella nostra regione. Proprio a causa di questa massiccia presenza germanica prende il nome "Marche". In antagonismo con la potenza imperiale ecclesiastica e feudale sorsero gli istituti comunali, che ben presto si affermarono con gloriose vicende; furono questi comuni che diedero la opportunità a varie famiglie feudali di affermarsi in alcune città, come ad esempio: i Malatesta, gli Sforza, i Della Rovere. Inoltre pullularono tantissimi signorotti locali, che andavano movendosi qua e là con tracotanza e turbolenza, insopportabili di ogni forma di soggezione. La storia di Gualdo si muove in questi tormentati anni insieme ad altri castelli e comuni tra vicende, guerre e lotte interminabili, sempre e solo per poter inizialmente sopravvivere alle angherie, alle invasioni e prepotenze dei più forti, per poi poter arrivare all'indipendenza.